

Incontro formativo per i responsabili dei gruppi liturgici

Mantova 7 novembre 2019

DIECI PASSI ... PER CELEBRARE

Proviamo ad impostare il cammino liturgico-comunitario **tramite** l'approccio di **dieci punti** che chiameremo passi, che uno dopo l'altro ci aiuteranno nel nostro percorso di operatori pastorali impegnati nella liturgia.

Questa è la meraviglia della liturgia che, come ricorda il Catechismo, è culto divino, annuncio del Vangelo e carità in azione (cf. CCC, 1070). È Dio stesso che agisce e noi siamo attratti da questa sua azione, per essere trasformati in Lui.

PRIMO PASSO: LA CELEBRAZIONE COME RACCONTO

Ogni racconto è un viaggio che il lettore compie, pagina dopo pagina, lasciandosi trasformare e plasmare. Potremmo vedere le nostre celebrazioni liturgiche come un racconto nel quale, come comunità e come singoli, dobbiamo entrare. Il lettore di un racconto viene trasformato perché entra a far parte del racconto stesso, ne diviene protagonista. Così dovrebbe essere per le nostre celebrazioni: **dobbiamo entrare nel racconto e diventare protagonisti**. Ma perché questo accada **le nostre celebrazioni devono avere un ritmo, una vita, un filo conduttore**. Occorre imparare il linguaggio della celebrazione. Dobbiamo **lasciare alla liturgia la capacità di raccontarci il mistero di Dio** e non essere noi a imporre ad essa le nostre precomprensioni, le nostre devozioni.

SECONDO PASSO: IL “VOCABOLARIO” DELLA LITURGIA: LE SCRITTURE

Per imparare la lingua della liturgia **dobbiamo conoscere le Scritture**. Dice il concilio: “per promuovere la riforma, il progresso e l’adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorita quella soave e viva conoscenza della Scrittura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali” (SC 24). Tutto nella liturgia deriva dalle Scritture (parole e gesti). **Per entrare nel racconto della celebrazione dobbiamo conoscere la Bibbia** e metterla al centro della nostra preghiera e della nostra vita cristiana.

TERZO PASSO: DARE SENSO AL TEMPO

Il tempo è uno dei linguaggi principali della liturgia: l’anno liturgico, la domenica, la liturgia delle ore, i ritmi della celebrazione (silenzio, canto, ascolto...). Occorre saper valorizzare il linguaggio del tempo e rispettarlo. Questo non vale solo per l’anno liturgico, ma anche per la celebrazione eucaristica. Infatti “la durata della liturgia eucaristica non è statica né monotona, ma si articola in una successione di momenti che ritmano il tempo e vengono annodati in un unico istante simbolico. Quando la liturgia perde questa scansione, si infiacchisce e perde vigore” (M. Baldacci, *Liturgia semplice*). **La centralità della domenica**. **Per una comunità cristiana la domenica è il luogo nel quale attingere agli elementi centrali che costituiscono la sua vita: la fede nel Signore risorto, la celebrazione dell’eucarestia, l’ascolto della Parola, la comunione e la carità**. Nessun’altra cosa può essere anteposta alla domenica, perché essa è dono di Dio alla sua Chiesa. Celebrare la domenica è “segno di fedeltà” al Signore. “Oggi più che mai, abbiamo bisogno di **ministri della domenica**, fratelli e sorelle che pongano i carismi ricevuti a servizio di tutta la comunità: l’arte di proclamare le sante Scritture, del canto e della musica, dei fiori e dei profumi, delle luci e dei gesti; l’arte dell’accoglienza e della cordialità, del disporre gli oggetti e gli spazi, della carità e del perdono” (M. Baldacci).

La festa. Dobbiamo ritornare capaci di far festa. La liturgia non può essere ridotta ad un incontro fra amici: occorre che in essa si respiri una tensione differente. Per questo i linguaggi che vengono utilizzati non possono essere banalizzati. Tuttavia **occorre saper coltivare la capacità di far festa** e questo non lo si fa solo all’interno della celebrazione, ma **anche animando la vita comunitaria**. Guardiamoci in faccia quando celebriamo: abbiamo il volto della festa?

QUARTO PASSO: UNA COSA NON VALE L’ALTRA

Per vivere la celebrazione liturgica dobbiamo sapere che una cosa non vale l’altra. **Ci vuole l’attenzione per le piccole cose**. Non possiamo cantare un *Alleluia* come fosse un lamento funebre. Nella liturgia è necessario **coltivare la verità dei gesti e delle parole**. Dobbiamo essere “presenti” a ciò che facciamo nell’azione liturgica. Questo è compito di tutti, soprattutto di chi presiede

la celebrazione (come “preghiamo” la preghiera eucaristica?) e di chi svolge un ministero. Dobbiamo coltivare la nostra tensione alle cose vere e autentiche.

QUINTO PASSO: FARE QUELLO CHE SI DICE E NON DIRE QUELLO CHE SI FA

Per questo **la liturgia deve essere sobria di parole e di spiegazioni**. Occorre che i gesti siano veri, senza bisogno di essere spiegati. Il linguaggio simbolico della liturgia, se spiegato, perde tutta la sua forza e la sua capacità di dire l’indicibile. I nostri gesti, il nostro canto, le nostre parole devono essere vere, senza bisogno di dover continuamente dire cosa si sta facendo. Spesso la sovrabbondanza di didascalie o la sovrabbondanza di segni e gesti che hanno bisogno di continue spiegazioni, invece di rendere più vive le nostre celebrazioni, ne uccidono la capacità di evocare e di coinvolgere. Per entrare nel linguaggio celebrativo non servono didascalie, ma una lunga e remota iniziazione per imparare a celebrare.

SESTO PASSO: LA SCELTA DEI CANTI

Il canto nella celebrazione liturgica è parte integrante dell’azione rituale, non è un elemento ornamentale. **Occorre saper scegliere i canti** e per questo occorre competenza e formazione liturgica. E’ necessario imparare cos’è un canto d’ingresso, qual è la sua funzione. Questo vale anche per il canto alla presentazione dei doni e per il canto di comunione. Non dobbiamo dimenticare l’importanza dei canti rituali della messa come il *Kyrie*, il *Gloria*, l’*Alleluia*...il *Sanctus*... l’*Amen* al termine della preghiera eucaristica. Questi sono elementi propri della celebrazione, che, se non vengono cantati, perdono gran parte del loro senso. A tal proposito: il salmo si prevede cantato dal salmista.

SETTIMO PASSO: SOBRIETA’ E BELLEZZA

Il concilio afferma che i riti devono risplendere “per nobile semplicità”. “I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adatti alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di spiegazioni” (SC 34). La solennità non consiste nel “fare di più” nell’aggiungere elementi. **A volte la solennità si raggiunge andando all’essenziale**. Noi pensiamo che quando c’è una messa solenne occorre aggiungere qualcosa, anche senza interrogarci sulla qualità di ciò che facciamo. Meglio l’eleganza della sobrietà rispetto alla sciatteria delle cose fatte male e frettolosamente. Lo sforzo fine a se stesso non ha nulla a che vedere con la bellezza della liturgia, ma anche un’ostentata povertà può diventare semplicemente sciatteria. C’è invece una sobria e più evangelica bellezza propria della liturgia cristiana, capace di dire il mistero che celebriamo.

OTTAVO PASSO: LA FATICA DEL SILENZIO

Nelle nostre celebrazioni spesso il silenzio è il grande assente. Dobbiamo imparare a viverlo, rispettando i ritmi della celebrazione. Non deve essere un silenzio vuoto, ma il silenzio dell’interiorizzazione e dell’ascolto. Oltre a saper valorizzare il silenzio in alcuni momenti appropriati, occorre tener presente che esso deve avvolgere l’intera celebrazione. Il silenzio deve avvolgere la proclamazione e l’ascolto della Parola, il canto, la preghiera. **Il silenzio è il “termometro” dell’autenticità del nostro celebrare**.

NONO PASSO: LITURGIA E PREGHIERA

Per vivere bene la liturgia occorre che essa non sia slegata dalla nostra vita spirituale e di preghiera. Il concilio ci esorta a vivere la nostra vita spirituale in armonia con la preghiera della Chiesa. In particolare, parlando dei pii esercizi, afferma che essi devono essere in armonia con i tempi dell’anno liturgico e con la preghiera liturgica della Chiesa, “derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi” (SC13).

DECIMO PASSO: NON SOLO MESSA

Perché la celebrazione eucaristica, culmine e fonte della vita cristiana, sia celebrata bene e abbia veramente la centralità che le appartiene nella celebrazione del mistero di Cristo, occorre che non sia la sola esperienza di preghiera liturgica. **La liturgia non è solo la messa!** Il concilio ha indicato nella liturgia delle ore la modalità per tutti e non solo per preti e religiosi e le religiose, di santificare il tempo della giornata e per celebrare il mistero di Cristo nei ritmi della quotidianità e della ferialità. Sarebbe bello se le nostre comunità riscoprissero in modo semplice ma autentico questa preghiera liturgica, che tutti possono celebrare prima di tutto insieme, ma a volte anche personalmente.